

IL ROVETO ARDENTE

Lectio Divina sui passi dell'Esodo
Parrocchia di Santa Maria Maggiore
Codroipo, anno Pastorale 2017-2018

Attendere la Parola

09-01-2018

Tu che hai donato la santità ai santi
e la sapienza ai semplici di cuore,
e sei disceso sugli apostoli
dando loro la forza di renderti testimonianza:
accogli e santifica queste preghiere che ti offriamo
e donaci di camminare senza timore
e senza biasimo,
secondo i tuoi doni vivificanti;

divenuti allora tua dimora,
noi porteremo il tuo Nome
e annunceremo la tua salvezza;
il mondo per mezzo tuo vivrà
e glorificherà la Trinità santa,
ora e sempre.

(Liturgia maronita)

Lettura del testo (Es 3,1-15)

¹ Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. ² L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. ³ Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». ⁴ Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». ⁵ Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». ⁶ E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

⁷ Il Signore disse: «**Ho osservato** la miseria del mio popolo in Egitto e **ho udito** il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: **conosco** le sue sofferenze. ⁸ **Sono sceso** per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. ⁹ Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. ¹⁰ Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». ¹¹ Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?». ¹² Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte».

¹³ Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: «Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi». Mi diranno: «Qual è il suo nome?». E io che cosa risponderò loro?». ¹⁴ Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: «Io-Sono mi ha mandato a voi»». ¹⁵ Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: «Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi». Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.

Lectio ...

1. Il luogo

Siamo nella zona desertica di una regione che qui viene denominata Madian e che designava in modo piuttosto generico un'ampia parte di territorio a sud-ovest del Giordano e del Mar Morto, arrivando a includere anche parte dell'attuale penisola dell'Arabia. Stando al testo, Mosè oltrepassò i confini di questa regione alla ricerca di pascoli per il suo gregge e giunse in un luogo montagnoso, che sarà poi ricordato come «il monte di Dio». Il luogo si trova con ogni probabilità nella regione dell'attuale penisola del Sinai, tra l'Egitto e l'antica terra di Canaan.

2. Il tempo

L'evento che viene raccontato segna **un passaggio decisivo nella vita di Mosè**. Egli si trova in questa regione sperduta perché **costretto a fuggire dall'Egitto**. Il testo di riferimento per tutta la vicenda è quello di *Esodo* 1-2. **Scampato della morte a cui erano destinati tutti i figli maschi ebrei** a causa di un editto del faraone, abbandonato alle acque del Nilo in una cesta e raccolto provvidenzialmente dalla figlia dello stesso faraone, Mosè fu allevato come un figlio presso la corte imperiale. **Venuto a conoscenza delle sue origini, si era subito sentito solidale con il suo gruppo etnico di appartenenza**, cioè con i discendenti di Giacobbe e di Giuseppe. La loro condizione era in quel tempo estremamente penosa: sottoposti come schiavi a lavori forzati disumani per costruire le grandi città deposito degli egiziani, essi erano trattati senza pietà. Con il trascorrere degli anni era sorto prepotente in Mosè il **desiderio di riscattare i suoi fratelli e di ridare loro dignità**. Spinto da questa ambizione, vedendo una volta un sorvegliante inferire brutalmente su un suo connazionale, **era intervenuto colpendo a morte l'egiziano** (cfr. 2,1 1-15). **Costretto a fuggire dall'Egitto perché ricercato, aveva trovato rifugio nel territorio di Madian**, cioè in questa regione remota e deserta. Qui aveva poi **sposato Sipporà**, figlia di un uomo di nome Ietro, la cui unica ricchezza erano le pecore. **Era così diventato pastore del gregge di suo suocero**. Molto tempo era trascorso da quando Mosè era stato costretto a lasciare l'Egitto. **Intanto la sofferenza dei suoi fratelli continuava. Per loro ogni speranza sembrava ormai perduta e per Mosè la vita sembrava ormai definitivamente destinata ad assumere questa forma mortificante e irrilevante**. E a questo punto che accade quanto viene qui raccontato.

3. I personaggi

Il protagonista di questo episodio - naturalmente se si esclude il Signore stesso - è **Mosè**.

Chi è dunque Mosè? Cosa dice di lui il nostro testo? In realtà non si dice molto, ma quanto abbiamo appena ricordato della sua vita precedente permette di raccogliere alcune importanti indicazioni. Anzitutto il nome: secondo l'etimologia Mosè significa: «**salvato dalle acque**» (2,10) e rinvia all'esperienza cui si è accennato. Non si dovrà trascurare il **carattere insieme provvidenziale e paradossale che questo nome evoca**: Mosè, infatti, è **salvato dalla morte grazie all'intervento della figlia dello stesso faraone**, cioè di colui che aveva ordinato lo sterminio di tutti i maschi ebrei, e diventerà il salvatore dei suoi fratelli. **Ci si muove, dunque, dentro un orizzonte di grazia**. Si intuisce che è in atto un disegno provvidenziale e misericordioso, destinato a realizzarsi secondo tempi e modi che solo il Signore Dio conosce.

Un secondo aspetto della personalità di Mosè si ricava dal suo comportamento: **egli è un uomo esemplarmente onesto, che possiede un alto senso della giustizia**. Non approfitta della sua condizione di privilegio, cioè dell'adozione da parte della famiglia reale e non rinnega la sua appartenenza ai figli di Giacobbe. Inoltre, non tollera l'oppressione esercitata nei confronti dei suoi fratelli e coltiva il desiderio di riscattarli facendo leva sulla sua posizione autorevole. **Sono segni di un cuore sensibile e di un animo retto**, che lo porteranno però a compiere **un passo falso, un gesto violento e insensato**: egli colpirà a morte un egiziano che stava inferendo contro un ebreo. Fuggito nel territorio di **Madian**, **giunto in un luogo dove c'era un pozzo, anche qui avrà modo di dimostrare il suo senso di giustizia, difendendo un gruppo di donne dalla prepotenza di alcuni pastori**. Una di loro, Sipporà, diventerà sua moglie (cfr. 2,16-22) ed egli entrerà a far parte della grande famiglia di Ietro, pastore di Madian.

4. Azione

Concentriamoci ora sull'azione narrata e cerchiamo di **rivivere l'esperienza di Mosè, facendo particolare attenzione ai verbi che la descrivono**. Come detto, si tratta del suo **incontro con il Signore e del conferimento a lui di una missione di liberazione** a favore dei figli di Giacobbe. Il racconto appare molto importante anche per noi, perché **ci consente di capire meglio quali sono le modalità e le finalità della rivelazione di Dio nella storia degli uomini**.

L'azione complessiva è presentata in modo sintetico all'inizio. Una sola frase la riassume: «**L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco**» (3,2). Con la formula «angelo del Signore» si intende qui **il Signore stesso** che, pur essendo per definizione inaccessibile e invisibile, **si rende conoscibile agli uomini attraverso una mediazione** per farsi incontrare.

L'incontro avviene **«in una fiamma di fuoco»**. Questo è il particolare su cui soffermarsi con attenzione.

- **Il valore simbolico del fuoco.** Esso ha **due caratteristiche specifiche**, che nell'antichità erano ancora più evidenti: il calore, cui è connessa l'idea della forza, e la luce. Il fuoco arde e in questo modo produce calore. **Per goderne il beneficio occorre però tenersi a distanza.** Se ci si avvicina troppo e senza precauzione si viene ustionati e si può addirittura perdere la vita. **Il fuoco dimostra tutta la sua energia quando divampa** e si trasforma in un incendio, difficile da domare, **oppure quando viene utilizzato per la fusione dei metalli.** Sembra essere questo l'aspetto simbolico che qui emerge in primo piano. Verrà ripreso più avanti nel racconto dell'Esodo quando si dirà che il Monte Sinai era tutto fumante a causa della presenza del Signore Dio (cfr. 19,1 8).

Il brano ci riserva però **una sorpresa**: dice infatti che **questo fuoco arde ma non distrugge**, cioè si mantiene vivo senza consumare quel che sta bruciando. **È questo il particolare che attira l'attenzione di Mosè**: «*Mosè guardò ed ecco: il rovetto ardeva per il fuoco, ma quel rovetto non si consumava*» (3,2). Il particolare è sconcertante. Si tratta di **una fiamma che non incenerisce, che continua ad ardere proprio perché non si alimenta di quel che brucia.** Questo fuoco **dispiega la sua grande forza senza causare morte e distruzione.** Il suo calore non è prodotto a prezzo dell'annientamento della realtà con cui entra in contatto. **È un fuoco amico, gagliardo ma non pericoloso.** Si comincia a intuire che tutto ciò avrà un chiaro rapporto con la manifestazione del Signore e la sua azione in ordine alla missione che Mosè riceverà.

Mosè è incuriosito. Vuole avvicinarsi per vedere meglio. Compie dei passi ma viene improvvisamente fermato da una voce che proviene dallo fuoco, pronuncia per due volte il suo nome, gli ordina di fermarsi e togliersi i sandali (cfr. 3,5). Chi parla dunque **lo conosce personalmente** e si rivolge a lui direttamente. **Lo fa in modo autorevole e insieme confidenziale.** Il senso dell'invito a **togliersi i sandali** è chiaro: **Mosè si rende conto che il suolo su cui sta camminando è reso santo dalla misteriosa presenza di Dio, che si rivela a lui come «il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe»** (3,6).

Quanto **all'ordine di fermarsi**, esso è motivato dal fatto che **non è possibile avvicinarsi a quel fuoco semplicemente «per guardare»** (cfr. 3,4), come Mosè sta facendo: egli deve rendersi conto che **quel fuoco è un segno** e non semplicemente un fenomeno interessante. **L'atteggiamento non può essere quello della curiosità ma del rispetto riverente.** Non ci si avvicina mai a Dio con superficialità e disinvoltura: occorre disporre il cuore in modo da mantenere la giusta distanza, come nei confronti del fuoco, per poter poi gustare il suo calore consolante.

E in effetti Mosè si rende conto di dover assumere un atteggiamento diverso: «si coprì il volto perché aveva paura di guardare verso Dio» (3,6). Dunque, **volto coperto e piedi scalzi** in segno di rispetto per il Signore Dio che egli ancora non conosce e che si presenta come il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, di quel popolo di cui si sente parte senza però avere piena consapevolezza. **Gli orecchi di Mosè, al contrario, rimangono ben aperti all'ascolto** di quella voce che ha cominciato a parlargli e che gli permetterà di capire la ragione di questa singolare manifestazione.

Il fuoco del rovetto, nella sua valenza simbolica, dice anzitutto che **il Signore Dio arde di amore per il suo popolo e che non lo ha dimenticato.** Queste sono le parole del Signore Dio a Mosè: «*Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Periz-zita, l'Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono*» (3,7-9).

L'amore del Signore Dio per il suo popolo è amore di compassione: egli vede la miseria e ascolta il grido. È sempre stato attento, non si è allontanato, non ha girato la faccia. Conosce bene la situazione e non è venuto meno alle sue promesse: darà al suo popolo una terra dove scorrono latte e miele, la terra promessa ad Abramo e alla sua discendenza. **Egli ha però i suoi tempi, che maturano secondo un disegno di provvidenza spesso misterioso.** Ora è giunto il momento di intervenire.

Un secondo segno allude alla forza con cui il Signore Dio intende intervenire a favore del suo popolo contro coloro che lo opprimono. **Lo farà tramite lo stesso Mosè**, a cui affida la missione di tornare in Egitto per liberare i figli di Israele dalla tirannia del faraone: «*Perciò va'! lo ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!*» (3,10).

Mosè è spaventato da questa una missione, poiché sa che bisognerà affrontare l'enorme potere del faraone d'Egitto. **Cerca perciò di resistere:** «*Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?*» (3,1 1). **La sua reazione è del tutto giustificata.** Una volta era qualcuno in Egitto e proprio approfittando della sua posizione aveva tentato di salvare i suoi fratelli (cfr. 2,1 1-14). Non vi era riuscito. Come potrebbe farlo ora, che è finito ad essere un pastore di pecore nella terra desolata di Madian? Su che cosa

potrà contare? **Il Signore Dio tuttavia lo sprona con una promessa che suona come la migliore delle garanzie: «Io sarò con te»** (3,12). La forza amica del Signore stesso, quella forza di vita di cui è segno il fuoco che Mosè ha visto ardere senza distruggere, gli consentirà di compiere un'opera di liberazione che a prima vista appare impossibile. Il grande cuore di Mosè e il suo vivo desiderio di giustizia saranno il canale attraverso cui la potenza vittoriosa del Signore Dio realizzerà uno straordinario disegno di salvezza a favore del suo popolo. Alla fine la superba arroganza del faraone sarà piegata e ci si potrà incamminare verso la terra della libertà.

Rinfrancato dalla promessa di Dio, Mosè comincia a entrare con fiducia nell'ottica della missione. A questo punto però si impone una domanda, che riguarda l'identità del suo misterioso interlocutore: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?» (3,13). **La risposta del Signore è data in due momenti:** egli dice a Mosè: **«Io sono colui che sono! Così dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi»** (3,14). Poi aggiunge: «Dirai agli Israeliti: il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione» (3,15).

«Io sono colui che sono». Formula misteriosa che significa anzitutto: *io sono quel che sono*. Come se dicesse: «Non è possibile rinchiudermi in un nome umano che sia in grado di identificarmi, Io sarò sempre di più di quel che voi riuscirete a dire di me. Non esiste un'immagine che mi raffiguri e non esiste un nome con il quale designarmi. Come il fuoco non si può afferrare, così anche la mia realtà: occorre rimanere esposti al suo calore nella distanza di chi umilmente e affettuosamente la rispetta e non pretende di afferrarla».

La formula ebraica di questo nome - che in verità non è un vero e proprio nome - può esser anche tradotta così: **«Io sarò colui che sono stato»**. La famosa frase non sarebbe da tradurre né con un presente («io sono colui che sono») né con un futuro («io sarò colui che sarò»), bensì **«io sarò quello che sono stato»**. Ovverosia: **io sarò in futuro quello che sono stato in passato**. Avviene, cioè, un'identificazione sugli assi temporali del futuro e del passato.

Ripercorrendo brevemente l'episodio ne troviamo le ragioni. **Dio si rivela a Mosè come «Dio di tuo padre»** (Es 3,6) e **lo invia dal faraone** (cfr. Es 3,10). Mosè, rispondendo a Dio, adatta il messaggio in vista della comunicazione da fare al popolo: **«Il Dio dei vostri padri mi ha inviato a voi»** (Es 3,13), ma chiede che Dio manifesti il proprio nome, **un nome che sia significativo per la situazione presente** (cfr. 3,13). **La risposta di Dio è in tre momenti:** in primo luogo Dio dice la famosa formula (cfr. 3,14); poi suggerisce come formulare il messaggio al popolo: *«Io-Sono, mi ha inviato a voi»*, infine: *«Il Signore, Dio dei vostri padri, mi ha inviato a voi»* (3,15).

Possiamo allora comprendere il significato dell'espressione. Perché il «Dio di tuo Padre» sia riconosciuto e creduto come il «Dio dei vostri padri» è necessario che egli sia presentato come *«Jhwh Dio dei vostri padri»*; ma egli si rivela come **Jhwh in quanto sarà per gli israeliti in Egitto quello che è stato per i padri**. Il Dio dell'Esodo si rivela così identico al Dio dei padri e il nome Jhwh è significativo per la situazione presente del popolo che, non dimentichiamolo, è nella condizione della schiavitù.

Il Dio dei padri non si vedrà mai direttamente, non lo si potrà identificare in modo astratto, con un nome che potrebbe poi essere utilizzato come formula magica. Lo si vedrà sempre al suo passaggio, cioè nelle tracce di bene lasciate nella storia dalle sue opere di grazia, nelle sue meraviglie a favore degli uomini che egli ama. Anche gli israeliti lo conosceranno così: vedendo quel che egli compirà per loro. E in effetti così sarà: **il racconto dell'Esodo con i suoi straordinari eventi di salvezza fornirà la testimonianza più chiara della rivelazione del Signore Dio e del suo nome misterioso.**

Vale la pena ricordare che nelle sante Scritture in lingua ebraica **il nome del Signore Dio è espresso sempre mediante quattro consonanti senza vocali**, che perciò sarebbero impronunciabili. In effetti **quel nome, il tetragramma sacro, non viene mai pronunciato**. Si usano in corrispondenza altre espressioni allusive. E ciò per la semplice ragione che non si tratta di un vero e proprio nome ma di **una sigla testuale che allude al mistero santo di colui che non può essere rinchiuso in nulla di umano** e che si rivela sovranamente attraverso le sue misericordiose azioni di salvezza.

5. Parola chiave

C'è una formula che è diventata tradizionale e che di fatto riassume questo episodio. E l'espressione **"rovetto ardente"**. Questa immagine che, come abbiamo visto, ha anche una forte valenza simbolica, richiama i due aspetti essenziali e strettamente connessi del nostro racconto: **il rovetto ardente è quel che Mosè vede e il segno in cui Dio si rivela a lui**. In questa espressione viene anche evocata la caratteristica singolare di questo fuoco, che arde ma non brucia, **fuoco amico che scalda e illumina senza annientare**, vigoroso nel-

la sua forza e perdurante nella sua attività, **simbolo della presenza e dell'azione di Dio a favore del suo popolo**, potente e amorevole.

6. Immagini e simboli

Abbiamo qui **tre simboli importanti**. Anzitutto **il fuoco che arde e non brucia** di cui abbiamo appena detto. In secondo luogo, l'espressione che il Signore Dio usa per designare se stesso: «**Io sarò colui che sono stato**». L'espressione rinvia alla sua trascendenza ma anche alla sua presenza attiva nella storia. Dio non si vede e non si può definire con parole nostre. **Si può invece senz'altro riconoscere all'opera negli eventi di bene che succedono nella storia**. Infine, **il nome di Mosè**: colui che viene salvato per grazia dalle acque e salverà per grazia i suoi fratelli dalle acque, cioè dal cupo abisso dell'oppressione egiziana e dalle grandi acque del mar Rosso che essi attraverseranno per raggiungere definitivamente la libertà (cfr. 14-15).

7. Il cuore dell'episodio

L'accento cade senza dubbio sull'**esperienza dell'incontro con Dio ma in stretto rapporto con la missione che Mosè riceve**. La rivelazione del Signore è sempre legata a una missione. Non è mai qualcosa di puramente individuale. L'incontro personale con Dio ha sempre come scenario il mondo intero e come finalità la salvezza di tutti. Qui si comprende bene che **la vocazione e la missione sono inseparabili e che il senso di ogni vita si scopre in rapporto con il bene universale**. Il titolo del brano potrebbe allora essere questo: *"L'incontro di Mosè con Dio e la missione a favore dei suoi fratelli"*.

8. Risonanze bibliche

Questo brano va considerato tra i più importanti di tutto l'Antico Testamento. **Il particolare del fuoco che rivela la presenza di Dio**, fuoco amico che avvolge e non distrugge, si ritrova in una scena che vede protagonista **il profeta Elia. Di lui si racconta che non morì ma fu rapito in cielo in un carro di fuoco** (cfr. *2Re* 3,1 1-1 2), come attirato e avvolto dal mistero della santità divina. Nel Nuovo Testamento si parla di **un battesimo «in Spirito Santo e fuoco»** (Mc 3,1 1) che il Messia di Dio compirà. Questo battesimo in Spirito Santo **si compirà nel giorno di Pentecoste, quando lo Spirito Santo scenderà in «lingue come di fuoco»** sui discepoli di Gesù a Gerusalemme (cfr. *At* 2,3). È questo **il fuoco che Gesù aveva tanto desiderio di accendere nel mondo** (cfr. *Lc* 1 2,49) e che arde sempre nel cuore dei credenti ogni volta che essi ascoltano con disponibilità la sua parola di salvezza (cfr. *Lc* 24,32).

Quanto al **nome impronunciabile del Signore Dio**, che qui viene rivelato, si deve ricordare che nel *Vangelo secondo Giovanni* **più volte Gesù fa uso di un'espressione misteriosa** che richiama questo episodio e che rivela il segreto profondo della sua persona: **il «Verbo di Dio** che è sin dal principio, che era presso Dio ed era Dio » (cfr. *Gv* 1,1-2); è *«l'Unigenito amato che vive tra noi rivolto verso il senso del Padre»* (cfr. *Gv* 1,18) e che può dire: *«Io e il Padre siamo una cosa sola»* (*Gv* 10,30). Per questo Gesù più volte attribuisce a se stesso la formula misteriosa *«Io Sono»*: *«Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono»* (*Gv* 1 8,28); *«In verità io vi dico, prima che Abramo fosse, Io sono»* (*Gv* 8,58).

Meditatio ...

1. DIO

Si racconta qui l'esperienza di Mosè nel suo incontro con Dio. **Il Signore Dio non è muto, si fa conoscere. Ama farlo**. Ma ciò non avviene mai direttamente. «Dio nessuno l'ha mai visto», dice Giovanni a conclusione del *Prologo* (*Gv* 1,18). **L'incontro con il Dio vivente avviene sempre attraverso delle mediazioni, attraverso "il suo angelo"**. Quali sono per noi? Penso agli eventi concreti della vita, la testimonianza delle persone credenti, il volto dei poveri, i sentimenti del cuore che nascono da circostanze particolari, la celebrazione dei sacramenti, le Sacre Scritture ascoltate con cuore aperto... È importante mantenersi in atteggiamento di ascolto costante, coltivando la vigilanza della mente e del cuore.

Dio è fuoco che avvolge e non distrugge: è amore appassionato, che non dimentica, non si mantiene a distanza. **È amore misericordioso** che si lascia commuovere e si prende cura. Dio difende i deboli e si commuove per i sofferenti. Tuttavia ha i suoi tempi di intervento, che a volte ci sembrano lunghi. Sono tempi che rispondono a una conoscenza della realtà che è esclusivamente sua e che è guidata da una misteriosa logica di provvidenza e di misericordia per tutti, per le vittime e per i carnefici, per i giusti e per i peccatori, per i forti e per i deboli. L'amore di Dio deve sempre confrontarsi con la libertà degli uomini.

Dio è potenza di salvezza, che si manifesta secondo la sua promessa. Anche in questo senso è come il fuoco: gagliardo nella sua forza e temibile per chi disinvoltamente gli si avvicina. Chi in lui confida non è

deluso. Chi si fida di lui può portare a termine missioni impossibili. Chi si abbandona a lui vedrà meraviglie. Egli innalza gli umili, abbatte i superbi e compie meraviglie attraverso i piccoli e gli stessi peccatori.

2. LA VITA MIA E DEL MONDO

Come Mosè, ognuno di noi è chiamato da Dio. E, come nel suo caso, anche la nostra personale vocazione va sempre pensata **in rapporto con una missione a favore di tutti.** Siamo invitati a entrare in questa logica di vocazione ogni volta che guardiamo la vita nostra e quella degli altri, in particolare dei ragazzi. **Il bene personale è sempre intrecciato con il bene di tutti** e ciò che il Signore si aspetta da ognuno di noi è posto da lui entro il grande disegno della salvezza universale. **Non possiamo chiuderci nei nostri piccoli mondi.** Se poi, intuendo la chiamata di Dio a questo alto livello della sua verità, siamo presi da un senso di impotenza e di inadeguatezza non temiamo: ricordiamo la vicenda personale di Mosè, il suo iniziale fallimento, la promessa fatta a lui dal Signore in condizioni di totale debolezza e l'esito straordinario della sua missione. **Nulla è impossibile per chi crede.**

9. Preghiera

Signore nostro Dio,
tu ti sei manifestato a Mosè in una fiamma di fuoco,
hai aperto un varco e lo hai introdotto nel tuo mistero.
In quel fuoco che non distrugge riconosciamo un segno della tua santità,
della tua potenza infinita e della tua immensa tenerezza.
Il tuo segreto ci affascina e ci conquista,
ma si giunge alla conoscenza di te soltanto togliendosi i sandali,
con un cuore adorante e riconoscente, umile e trepidante.
Quando si cerca la verità del tuo nome con rispetto e affetto,
con una fiducia profonda e una totale disponibilità,
il calore della tua fiamma accecante diviene motivo di vita
e fonte di vera consolazione.
Tu sei un Dio fedele.
Tu non dimentichi il tuo popolo e ascolti il grido di angoscia che sale a te.
Secondo i tempi che tu conosci, intervieni e salvi.
Tu sei il Dio dei padri, il Dio della promessa e della benedizione.
Tu regni nei cieli e operi sulla terra.
Sei il Vivente per eccellenza, l'unico che può dire *Io sono.*
E noi siamo in te e viviamo di te.
Dal cuore di quella fiamma, hai chiamato Mosè,
ne hai fatto un mediatore di salvezza a favore del tuo popolo.
Chiama anche noi, Signore, e dacci il coraggio di risponderti.
Facci collaboratori della tua redenzione,
nonostante le nostre fragilità.
Accresci la nostra fiducia nella tua potenza senza limiti,
ma soprattutto rendici partecipi della tua volontà di bene
a favore dell'umanità.
Tu che sei Dio e vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.